



**Accademia di Studi Storici Brig - Brescello**

**STORIA DI BRESCELLO - PARTE I**

*di Giovanni Santelli*



**Mercoledì  
8 marzo  
2017**



Com'è noto, già a partire dalla fine del XVI secolo a.C. le sponde del Po, sia in riva destra, sia in riva sinistra, hanno visto il fiorire di molte terramare. Nella zona di Brescello sono ben documentate le terramare di S. Giorgio e della Motta Balestri, la quale, benché nel XIX sec sia stata ampiamente utilizzata come concime, è stata ugualmente parzialmente scavata nel 1863 da Albino Umiltà, che ce ne ha lasciato una ben documentata memoria. In comune di Poviglio c'è, invece, quella di S. Rosa, che tante notizie ha fornito sulla civiltà delle terramare.

Attorno al 1200 a.C. tutte le terramare, vennero abbandonate per motivi sconosciuti e la zona restò deserta. Sono state avanzate diverse ipotesi sul motivo di questo abbandono, tra cui, ultimamente, che il terreno fosse stato troppo sfruttato e, di conseguenza, non desse più da mangiare. In effetti, però, l'abbandono fu troppo generalizzato, contestuale e totale perché possa essere stato questo il motivo. Personalmente prediligo l'ipotesi epidemia, ovvero che la zona sia diventata, improvvisamente, una terra maledetta da evitare a tutti i costi.



Secondo il Talenti, che nel 1722 e nel 1736 dedicò «Ai molto illustri ed Amplissimi Signori, Anziani e Consoli di Brescello» il suo manoscritto *Compendio Istorico per Brescello*, il nostro paese sarebbe stato fondato dagli Etruschi e aveva come simbolo il serpente arrotolato che vediamo nella diapositiva.

A questo punto viene istintiva la domanda: «Come si chiamava a quel tempo Brescello?». A mio parere è probabile che allora il nome fosse Brig che, in celtico, significava “posto elevato – altura” ed effettivamente Brescello sorgeva e sorge in un posto un po’ più alto, rispetto al circondario, come ha ben dimostrato l’alluvione del 1951, quando in chiesa l’acqua non è entrata, mentre nelle campagne attorno ha superato anche i due metri.



A mio parere il Brig originale, con il passar del tempo, è diventato Brix e poi, quando i Galli Cenomani sono arrivati a Brescello, verso il 400 a.C., è diventato Brixillum, ovvero piccola altura, perché nel dominio dei Cenomani c'erano già altre due Brig: Brixia e Bressanone, ovvero grande altura. Credo che adesso sia chiaro a tutti il significato del nome che abbiamo dato all'accademia.

Nella diapositiva vediamo una bella fibula di vetro, databile al 650 a.C. circa, che faceva parte del corredo principesco, che conteneva, solo di ambra, ben 141 pezzi, oltre a numerosi frammenti. Il corredo fu rinvenuto sicuramente a Brescello, probabilmente nel 1863 al Forte S. Ferdinando, che era un po' più vicino a Brescello di dove adesso c'è la rotonda dell'ospedale.



Nella diapositiva vediamo, a sinistra, un arco di fibula rivestito in ambra e a destra una collana ad anelli in bronzo. Entrambi facevano parte dello stesso corredo principesco della fibula in vetro della diapositiva precedente.

Mi sembra evidente come questo ricchissimo corredo ben documenti l'importanza che Brescello aveva già raggiunto alla metà del VII secolo a.C., anche se resta da chiarire se come entità territoriale o come emporio commerciale. Qualunque fosse il motivo, comunque, Brescello era certamente importante già allora, tanto da ospitare personaggi così facoltosi, principi o mercanti che fossero, da lasciarci un corredo funebre così ricco e sfarzoso.



**ATTACCO DI ANSA DI SITULA**  
manufatto etrusco della prima metà  
del IV secolo a.C. rinvenuto a  
Coenzo a Mane

A questo punto viene istintiva la domanda: «Ma cosa aveva Brescello di così speciale da essere molto importante già 27 secoli fa?» La risposta è ovvia, mi pare: «Aveva la posizione.» In un mondo in cui ancora non esistevano le strade, le uniche vie di comunicazione erano i corsi d'acqua e Brescello, a questo proposito, si trovava in una posizione veramente unica, infatti da Brescello si controllava non solo il Po, ma anche l'accesso alla Val d'Enza, alla Val Parma e alla Val Baganza. A quel tempo, infatti, il torrente Parma era affluente dell'Enza, entro cui sfociava vicino a Brescello.

Nella diapositiva vediamo un altro oggetto etrusco rinvenuto nel brescellese, a Coenzo a Mane per l'esattezza, ma questa volta è del 400-350 a.C. Si tratta di un attacco di ansa di situla bronzea preziosamente configurato, oggi custodito nel Museo Archeologico Nazionale di Mantova. Per chi non lo sapesse la situla era un secchio di cui l'ansa era il manico. Nell'immagine vediamo: al centro, in alto una conchiglia, in basso la testa frontale del dio fluviale Acheloo, con la fronte debitamente ornata di corna, che era il simbolo della sua divinità. Ai lati ci sono due esseri fantastici metà cavalli e metà galli, montati da cavalieri nudi.



Tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., diversi gruppi di Celti lasciarono la Francia per insediarsi in Italia Settentrionale. Fra di essi vi furono i Cenomani, che provenivano dalla zona di Le Mans e che, passate le Alpi, si stanziarono in un'ampia zona tra il Po e le Alpi, e istituirono un caposaldo anche sulla riva destra del Po, a Brescello, appunto.

Nella diapositiva una scultura moderna di Brenno, re dei Galli Senoni, quello della famosa frase "Gai ai vinti" e delle oche del Campidoglio e che costrinse alla resa Roma proprio negli anni in cui i Cenomani arrivarono a Brescello.



Brescello, unico centro cenomane in sponda destra del Po, era circondato dai Galli Boi. L'origine cenomane di Brescello fu motivo della sua fortuna in epoca romana, infatti, mentre i Boi vennero conquistati dai romani, che tolsero loro ampi territori su cui insediarono loro colonie, i Cenomani, che venivano chiamati anche Bresciani, in quanto Brescia era la loro capitale, furono fedeli alleati dei Romani, che, perciò, li avvantaggiarono. Mi piace pensare che il motivo dell'alleanza dei Cenomani con i romani sia stato proprio Brescello che, isolato in mezzo ai Boi, ha trovato nei Romani un naturale alleato contro i comuni nemici.

A questo proposito è interessante notare la centuriazione che nella zona brescellese (ovvero in riva al Po, fino a Gualtieri), è diversa da quella di Reggio, che inizia poco a Nord di Poviglio e arriva fin verso Bologna. Il motivo della diversità è evidente: il territorio degli sconfitti Boi fu ampiamente espropriato e dato a coloni romani, che lo colonizzarono già nel III sec. a.C. Quello degli alleati brescellesi, invece, non fu espropriato e i brescellesi si fecero la loro centuriazione molto più tardi, forse ai tempi di Augusto. Un'altra prova importante della "diversità" di Brescello è che i suoi abitanti facevano parte della tribù *Arnensis*, come Brescia, la capitale dei Cenomani, mentre i centri di origine boica, appartenevano alla *Pollia*.

Nella diapositiva vediamo la viabilità della zona ai tempi dei Romani, secondo mons. Mori che realizzò la mappa nel 1923.



Brescello appare per la prima volta sul palcoscenico della storia in un famoso passo di Livio secondo il quale gli abitanti di Brescello (che nel brano vengono detti Bresciani, equivalente a Cenomani) portarono aiuto al pretore romano Manlio, assediato in Tanetum dai Galli Boi che si erano ribellati, approfittando dell'arrivo in Italia di Annibale nel 218 a.C.



Probabilmente fu nel primo secolo d.C. che Brescello raggiunse il suo massimo splendore, come suggeriscono sia i pavimenti musivi del nostro Museo, che tutti ben conosciamo, sia il monumento funebre dei Concordi, che vediamo nella diapositiva e che è il più grande e il più bel monumento funebre romano dell'Italia Settentrionale.



La pettinatura delle teste femminili, che si vedono nel medaglione della diapositiva, infatti, permette di datare il monumento al I secolo dopo Cristo.

Sappiamo da Strabone su cosa si basava l'economia della regione, in quei tempi:

*Della bontà di questi luoghi sono indizio così la molta popolazione come la grandezza e la ricchezza delle Città, nel che i Romani che ivi abitano sono superiori a tutto il resto d'Italia. Perocchè la terra, che quivi coltivasi, produce in gran copia frutti d'ogni maniera, e le selve abbondano tanto di ghiande, che delle mandrie di porci, ivi allevate, si nutre la maggior parte della cittadinanza di Roma. (omissis) Dell'abbondanza del vino fan testimonio le botti, che sono di legno e più grandi di case. I luoghi intorno a Modena e al Fiume Scurtana producono lana molle, e molto più bella di ogni altro sito.*

In epoca romana, infatti, a Brescello è documentata un'importante corporazione che si dedicava, appunto, alla lavorazione della lana.



È stata trovata, a Brescello, l'importantissima iscrizione sepolcrale della diapositiva in cui, traducendo in italiano, si legge **PUBLIO TERENCE / LIBERTO DI PUBLIO SYNTROFO / QUI / RIPOSA**. Il tenore dell'iscrizione fa ritenere che la lapide sia cristiana. L'eccezionalità sta nella formula "*HIC REQVIESCIT* cioè *QUI RIPOSA*" che conclude un'iscrizione estremamente austera. Ciò, mentre ben poco si adatta alle usanze del tempo, in cui le lapidi sepolcrali erano molto prolisse, come del resto documenta anche il monumento dei Concordi, corrisponde perfettamente allo spirito e alla prassi cristiana. Lo stile e la forma delle lettere sono databili, con sicurezza, al periodo 50 – 70 d.C. Questa lapide, ovviamente, non significa che il cristianesimo fosse già diffuso a Brescello e che, da allora, vi sia sempre rimasto, anzi l'unicità del reperto fa sospettare che, nei primi tempi, a Brescello i cristiani fossero pochi, però probabilmente documenta che qualche cristiano già c'era a Brescello in epoca apostolica



Tutti sanno, e perciò io l'accenno appena, che il 17 aprile 69, l'imperatore Otone, sconfitto nella battaglia di Bedriaco, si suicidò qui a Brescello dove fu eretto in suo onore un modesto mausoleo con la semplice iscrizione: "MEMORIAE M. OTHONIS". Secondo il cronista modenese Spaccini il mausoleo fu abbattuto in un non meglio precisabile momento tra il 1568 e il 1580 per utilizzarne il materiale nella costruzione del palazzo Bentivoglio a Gualtieri, che c'è ancora e che vediamo nella diapositiva. I due terzi del palazzo, però, sono stati demoliti nei secoli scorsi.



Secondo alcuni autori Brescello divenne sede vescovile verso il 320, ma, in realtà, circa la cattedra brescellese vi sono solo pochissime notizie in date successive, e non si sa nulla dell'inizio. La notizia più antica è contenuta in una lettera scritta da S. Ambrogio a un certo Faustino nel 387 in cui S. Ambrogio cita tutte le città che erano sedi episcopali in Emilia e fra di esse vi era anche Brescello. Nell'elenco era compreso Reggio, ma non Parma e ciò fa ritenere che, a quel tempo, Parma facesse parte della diocesi di Brescello.

Conosciamo unicamente il nome di due degli antichi vescovi di Brescello: uno è S. Genesisio, il nostro Santo Patrono, di cui parlerò più avanti, l'altro è Cipriano, che era vescovo nel 451. Null'altro si sa, ma secondo una tradizione, che prese piede attorno alla metà del XIX secolo, sarebbe stato S. Ambrogio, nel 388, a nominare Genesisio vescovo di Brescello.

Nella diapositiva S. Ambrogio e S. Genesisio in un disegno della compianta pittrice brescellese Loredana Mingori, detta Lori.



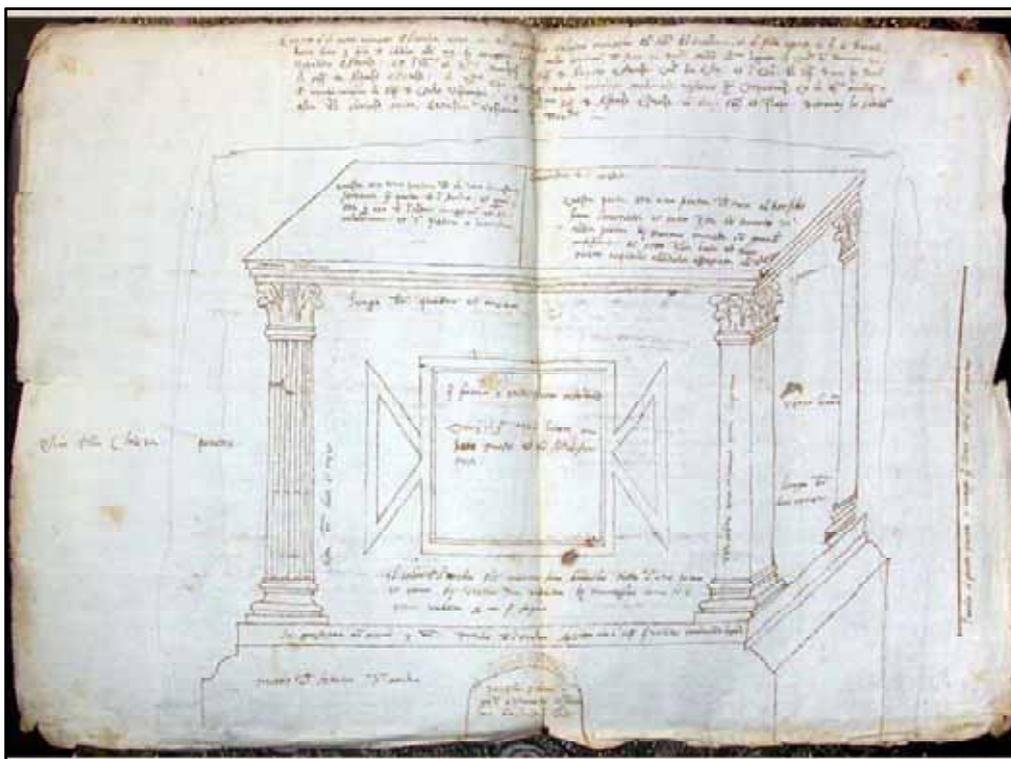
Verso il 580 il duca longobardo Droctulfo si impadronì di Brescello, cambiò campo e si schierò con i Bizantini di Ravenna che erano in guerra con i Longobardi. Autari, re dei Longobardi, nel 584 pose l'assedio a Brescello. La lotta fu accanita ma, alla fine, Droctulfo fu sconfitto e si rifugiò a Ravenna. Autari occupò Brescello e ne spianò le fortificazioni. Nel 599 Longobardi e Bizantini stipularono la pace, che però ebbe brevissima durata, perché i Bizantini riaprirono le ostilità e si impadronirono di diverse città, tra cui Brescello.

Nella diapositiva il sarcofago di Droctulfo in S. Vitale a Ravenna



La reazione di Agilulfo, nel frattempo diventato re dei longobardi, fu rabbiosa e in breve tempo riconquistò diverse città. Nel 603 i Bizantini, convinti che Brescello non fosse più difendibile, lo rasero al suolo, lo incendiarono e si ritirarono a Ravenna. Con l'incendio, suggellato da 80 cm di sabbia del Po, frutto di una successiva alluvione, si concludeva la storia dell'antica città romana, che non trovò più la forza di risollevarsi agli antichi splendori. Terminava, così, anche la diocesi di Brescello, che fu inglobato nella diocesi di Parma.

Con la distruzione, avvenuta nel 603, Brescello fu cancellato dai libri di storia, ma non si deve credere che l'abitato sia del tutto scomparso, infatti, alcune notizie ci confermano che è sopravvissuto un abitato, probabilmente piccolo e scarsamente fortificato, ma comunque tale da essere chiamato castello.



Nel IX secolo, non si sa bene quando, il vescovo di Parma concesse Brescello ai monaci di S. Paolo del Mezzano, in provincia di Piacenza, che, nel 962, a loro volta lo cedettero ad Attone di Canossa, conte di Modena e Reggio.

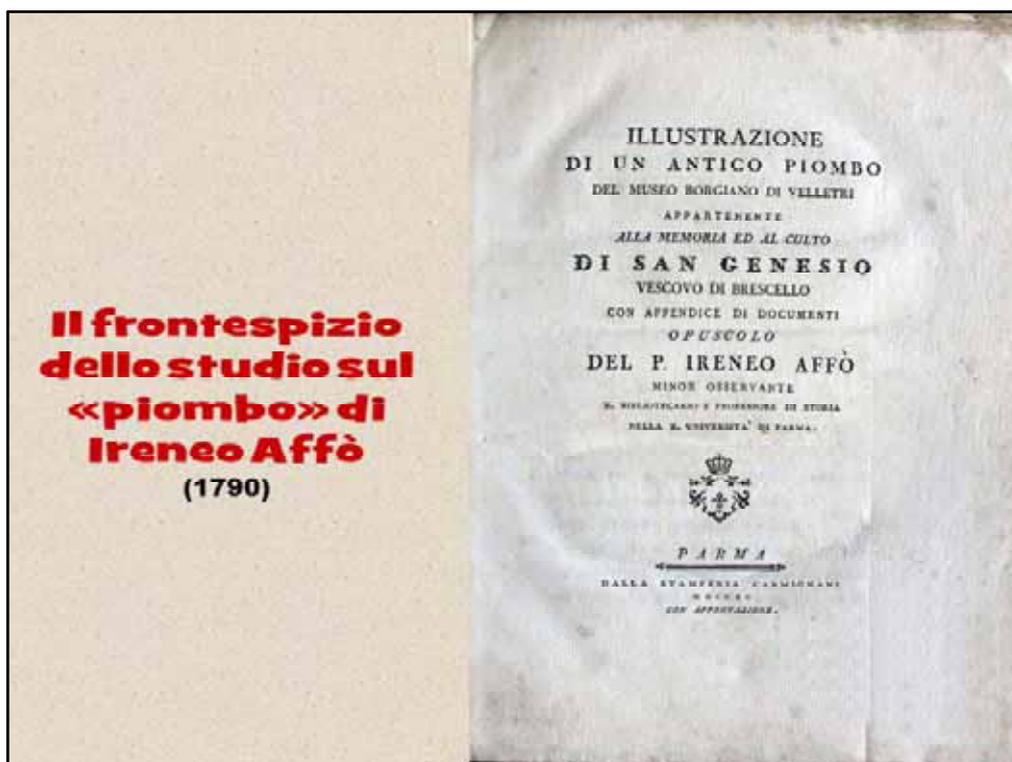
Nel 968 o pochi anni dopo, come sostengono alcuni storici, mentre si stavano recuperando materiali per potenziare le fortificazioni di Brescello, in un'antica chiesa in rovina vennero casualmente ritrovate le reliquie di S. Genesio, che erano identificate da una lamina di bronzo che portava la scritta: *“Questa è la salma del Venerabile Genesio, Vescovo di questa Città di Brescello.”*

Attone di Canossa e sua moglie Ildegarda fecero subito costruire un monastero benedettino con annessa una chiesa abbaziale che aveva come altare maggiore un antico sarcofago romano, di cui vediamo un disegno del 1563, entro cui le reliquie del Santo furono conservate a partire dal 968, quindi per quasi 600 anni.



Nulla sappiamo della vita terrena di S. Genesio, neppure dove e quando sia nato, ma sappiamo che è stato vescovo di Brescello e che qui ha manifestato la sua santità con numerosi miracoli. Nella diapositiva il suo primo miracolo, la guarigione di un lebbroso, in un disegno della Lori.

Anche in assenza di notizie sulla sua vita, la storicità di S. Genesio di Brescello è pienamente comprovata da diversi *reperti*, che, integrandosi e completandosi a vicenda, documentano con sicurezza come egli sia stato effettivamente vescovo di Brescello e come la sua venerazione sia durata ininterrottamente dal 968 circa fino ai nostri giorni. Si tratta, tuttavia, di un discorso molto complesso che meriterebbe una conferenza ad hoc, perciò qui mi limito ad accennare alle cose più importanti.



Nella sua opera dal titolo *Illustrazione di un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri appartenente alla memoria ed al culto di San Genesio Vescovo di Brescello*, scritta nel 1790, di cui vediamo il frontespizio nella diapositiva, l’Affò non si limitò a trattare, come dice il titolo, del “Piombo”, che io illustrerò fra poco, ma, in appendice, pubblicò alcuni documenti, tra cui, gli *Atti della Invenzione del Corpo di San Genesio Vescovo di Brescello*, in cui sono descritti i miracoli che portarono al ritrovamento delle reliquie del Santo. La copia degli Atti ritrovata dall’Affò, era stata scritta da don Girolamo Bono l’8 giugno 1509, ricopiando un documento reso quasi illeggibile dall’antichità. Ovvio l’importanza di questo antichissimo documento che consentirebbe di datare gli Atti con ragionevole precisione. Si sa che fu inviato alla Santa Sede il 13 aprile 1566, ma non si sa dove poi sia finito, infatti sono rimaste infruttuose le ricerche che ho effettuato, a Roma, presso gli archivi storici di: Congregazione dei Santi, Biblioteca Vaticana e Archivio Segreto Vaticano. È comunque opinione dell’Affò e di diversi altri storici che gli atti siano stati scritti attorno al mille.



Il 24 maggio 1563 le reliquie di S. Genesio furono tolte dalla chiesa abbaziale, fuori le mura, e portate nella *chiesa di S. Mauro*, entro le mura, che, così, prese il nome di *chiesa di S. Genesio e S. Mauro* e che vediamo nella diapositiva.

Nel 1797, a seguito della confisca dei beni monastici, voluta da Napoleone, la chiesa fu venduta a un privato e le reliquie vennero spostate nella parrocchiale. Oggi la chiesa di S. Genesio e S. Mauro non esiste più e al suo posto c'è il cimitero dell'oratorio. Quando, nel 1830-37, la parrocchiale fu rifatta, alle reliquie del S. Patrono fu dedicata una cappella dove ancora riposano in una teca indorata.



Il Piombo di S. Genesis, cui ho accennato poco fa, è una lamina di piombo che misura poco meno (mm 197 x 277) di un foglio di carta per fotocopie, che presenta l'eccezionale peculiarità di avere delle scritte su entrambi i lati e che, attorno al 968, era stata messa nel sarcofago di S. Genesis per identificare le reliquie, in sostituzione della lamina di bronzo che, come abbiamo visto, era stata messa originariamente vicino alla salma del Santo al momento della sepoltura.

Questo piombo ha una storia bellissima che merita un'apposita conferenza che, per altro, è già stata tenuta il 24 settembre 2008, dalla prof. Novella Vismara dell'Università Bicocca di Milano, per celebrare il ritorno a Brescello del piombo, donato alla parrocchia da un ignoto benefattore. Qui mi limito a dire che oggi il piombo è liberamente visibile nella cappella di S. Genesis, dentro la parrocchiale, racchiuso in una teca di cristallo antisfondamento.



Fra i documenti, che meglio attestano l'antichità del culto brescellese per il Santo vescovo Genesio, vi è la bellissima statua policroma della diapositiva. È in legno massiccio, alta ben cm 205. L'Affò, già nel 1790, la definì "*antichissima*". Alcuni l'hanno ritenuta di XIII sec., altri l'hanno datata un po' più tardi, ma in ogni caso è certamente una testimonianza molto antica.

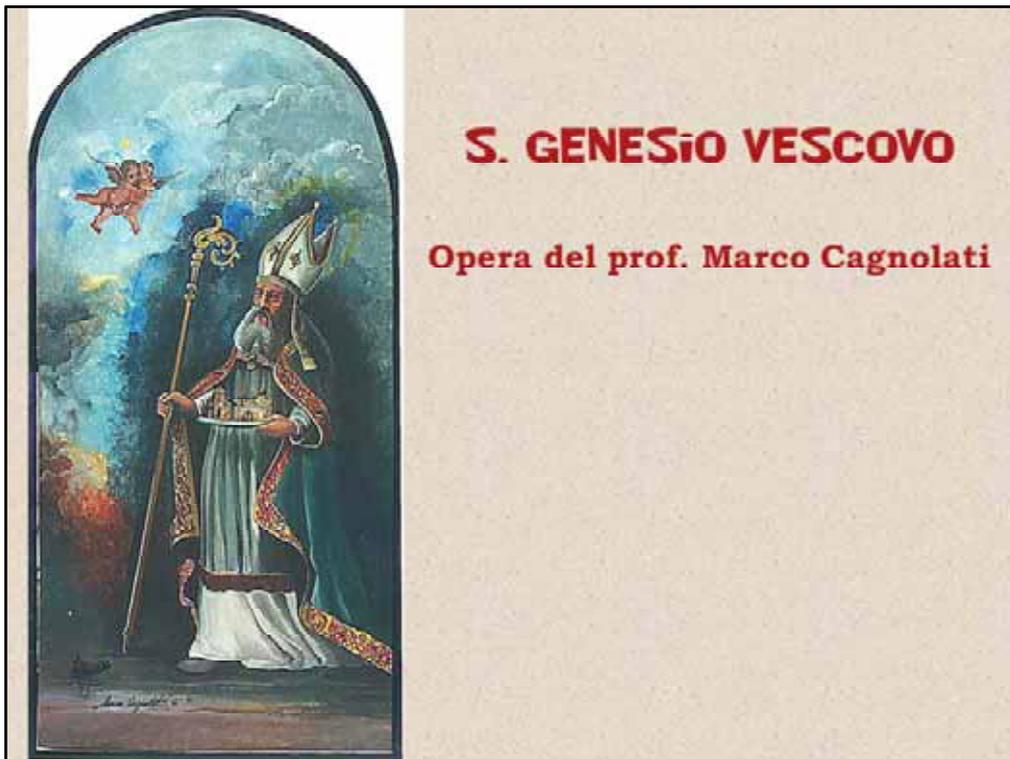
Recentemente è stata perfettamente restaurata e ora la si può liberamente ammirare dentro la sua teca di cristallo antisfondamento, anche lei nella cappella di S. Genesio, dentro la parrocchiale. Ora si nota anche la decorazione a foglia d'oro che prima era del tutto insospettata.



In assenza di notizie, la datazione della vita terrena di S. Genesio è stata interpretata in maniera difforme dagli studiosi. Alcuni lo immaginarono primo vescovo nel 320 a.C., ma per altri, viceversa, fu l'ultimo, che reggeva la diocesi nel 603, al momento della distruzione della città.

L'ipotesi, che, dalla metà del XIX secolo, ha prevalso su tutte le altre, è che sia stato S. Ambrogio, nel 388, a insediare come vescovo di Brescello dove rimase fino alla morte, avvenuta per cause naturali nel 399. Quest'ipotesi, tuttavia, è confermata unicamente da un manoscritto, relativo alla vita di Sant'Ambrogio, scritto da Pedro de Ribadeneira e segnalato da Filippo Malcisi, a metà dell'ottocento. La serietà del Malcisi non permette di dubitare dell'esistenza della fonte, ma, purtroppo, dopo di allora nessuno è più riuscito a rintracciare il manoscritto, così che è impossibile valutarne, compiutamente, l'affidabilità storica complessiva.

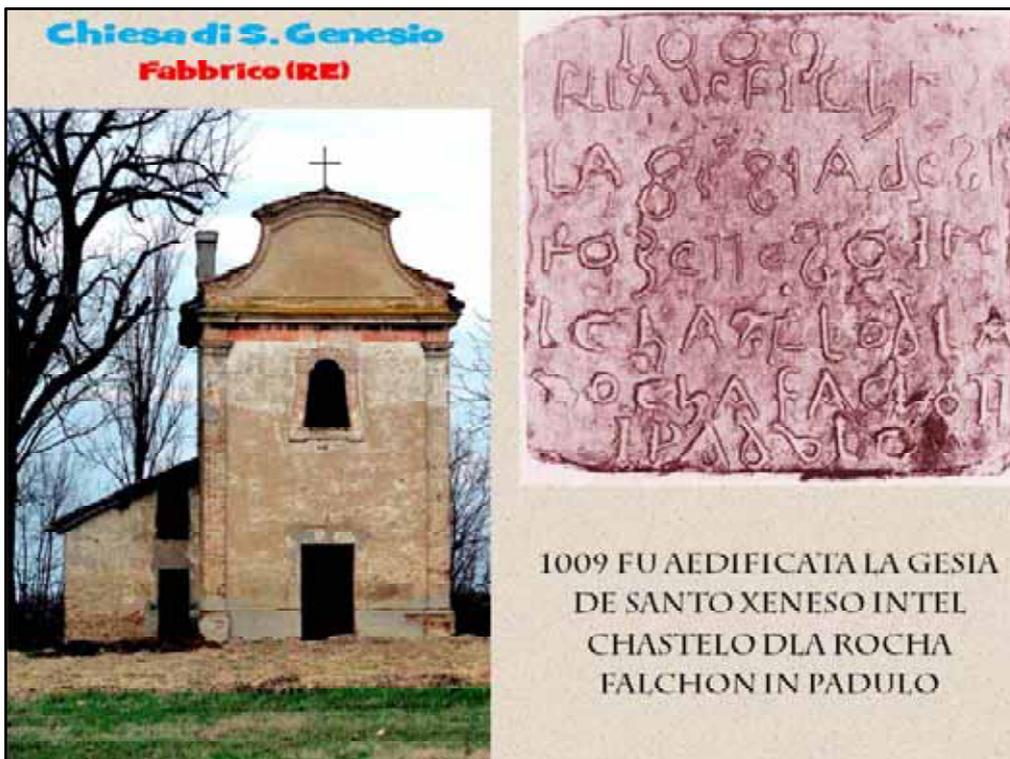
Nella diapositiva due dettagli dell'antica statua. Particolarmente interessante quello di spalle dove si vede che il cappuccio del piviale non è rappresentato cucito come di consueto, ma bensì sostenuto da tre asole che, evidentemente, avevano al loro interno delle bullette che non ci sono più e che, probabilmente erano d'oro, o tali sembravano, perché tutte e tre sono state rimosse, benché fossero fissate molto profondamente.



Il culto per S. Genesio, a Brescello, è continuato ininterrottamente dal 968 circa fino a oggi e la festività è sempre rimasta al 25 agosto, come confermano molti documenti, tra cui il *Piombo* e gli antichi *Statuti* della Comunità.

Nei secoli passati, però, il culto non era limitato solo a Brescello, come si ritiene generalmente, ma il Santo è stato venerato in diversi altri luoghi dell'area già dominio dei Canossa, anche molto distanti da Brescello, tuttavia, a seguito dell'abbandono del monastero brescellese, con la conseguente dispersione dei suoi documenti, se ne perse la memoria e si finì per attribuire al più noto S. Genesio martire romano le chiese che un tempo erano dedicate al Santo brescellese. Questo argomento si sta dimostrando un filone di ricerca particolarmente proficuo e interessante. Ricerche recenti, infatti, hanno consentito di riassegnare al Santo vescovo di Brescello alcuni luoghi di culto che erano stati dimenticati.

Nella diapositiva S. Genesio in un dipinto di qualche anno fa di Marco Cagnolati.



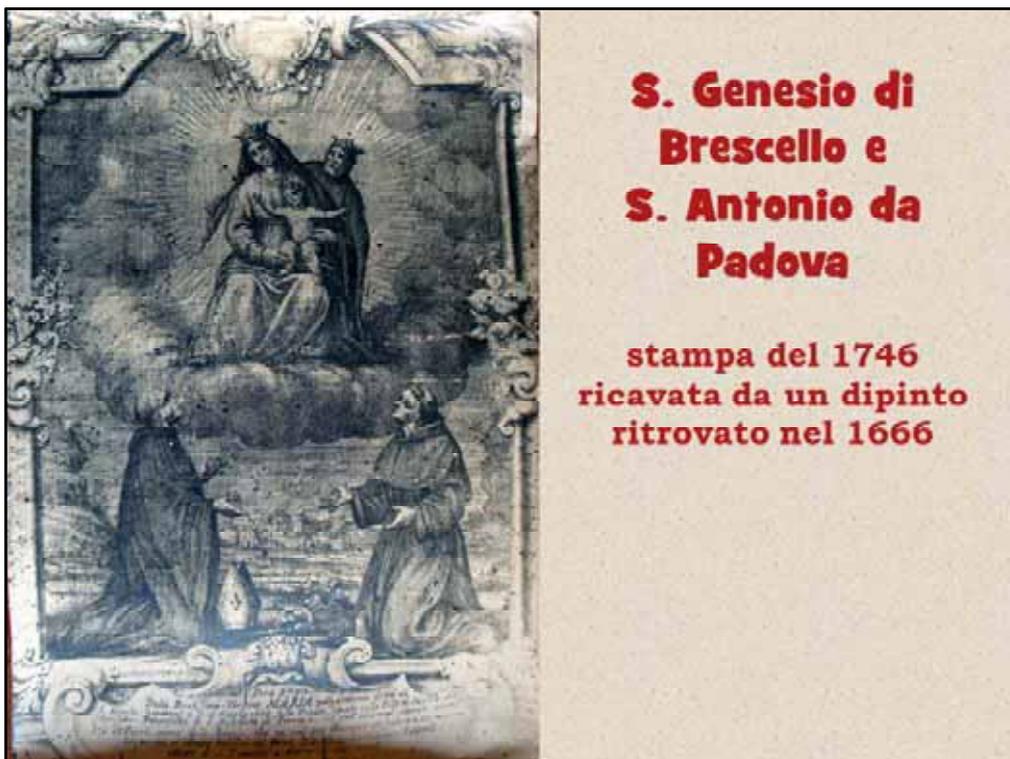
La formella in terracotta, che vediamo nella diapositiva, è murata all'interno della chiesa dedicata a San Genesio in comune di Fabbrico, e in un italiano molto approssimativo dichiara: *1009 Fu aedefichata la gesia de santo Xeneso intel chastelo dla Rocha Falchon in Padulo*, tuttavia, la formella è certamente apocrifa, seppure antica e attestata già nel 1485 e, perciò, è impossibile avere la certezza che a Fabbrico il culto sia effettivamente iniziato nel 1009, però, a circa quattro metri dal muro perimetrale est della costruzione attuale, esistono tracce di una probabile chiesa di epoca medievale. Questi potrebbero essere i resti dell'antichissima chiesa che la tradizione ricorda. Nessun dubbio, comunque, che la devozione al Santo fosse viva a Fabbrico sul finire del XV sec., quando fu rinvenuta la formella, e che sia continuata fino ai nostri giorni.



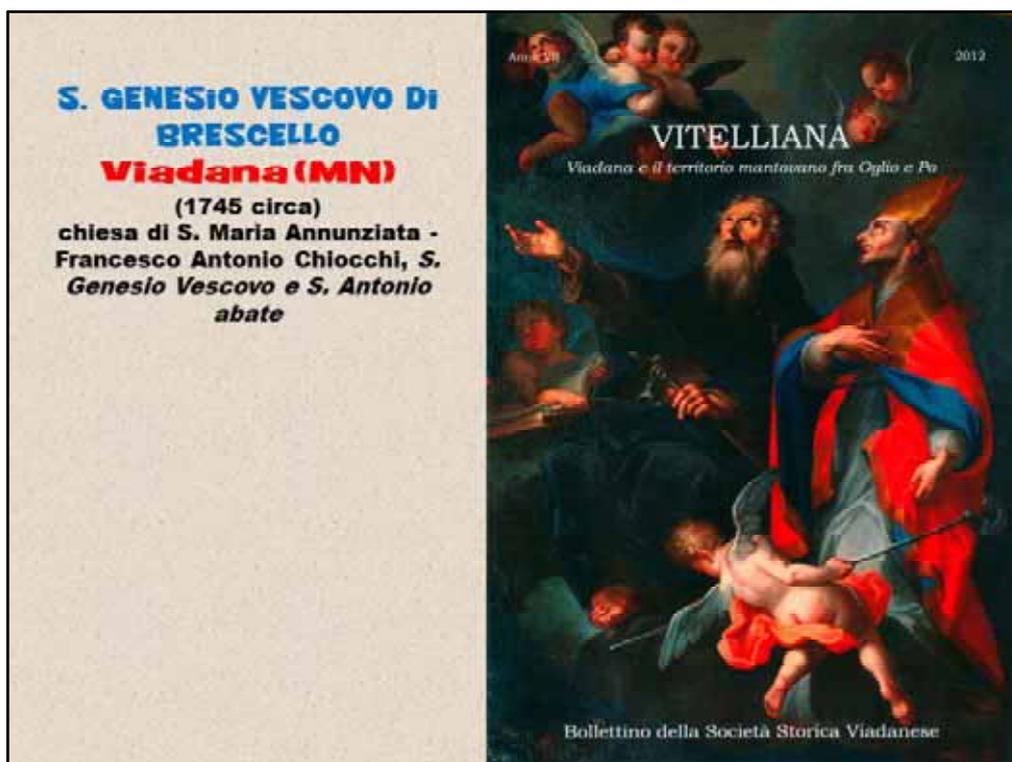
Che la chiesa di S. Genesio di Fabbrico, poi, sia sempre stata dedicata al Santo brescellese, lo attesta, oltre che la tradizione, viva ancora oggi, anche un documento, datato 18 settembre 1563 e stilato dal notaio Pietro Ferraro. Per adempiere alla richiesta di don Soprano, agente del monastero di San Genesio di Brescello, tre cittadini di Fabbrico, guidati dal loro podestà Vincenzo Moreni, dichiararono che nella loro chiesa dedicata a S. Genesio non erano conservate reliquie del Santo. È ovvio che, se la chiesa non fosse stata intitolata al Santo brescellese, il vescovo di Reggio mons. Grossi non avrebbe inviato la dichiarazione al papa S. Pio V, assieme a molti altri documenti attinenti il secondo processo di Canonizzazione.



Nel corso di una ricerca che Michelangelo Caberletti, di Bagnolo di Po, stava compiendo a Stienta, in provincia di Rovigo, su un piccolo santuario, perso nella campagna e intitolato alla Madonna di S. Genesio egli ha rinvenuto, nell'archivio parrocchiale di Stienta, una stampa che ha ristabilito la verità storica sull'intitolazione di quel luogo di culto.



La stampa, che vediamo nella diapositiva, è datata 1746 e, tra l'altro, porta scritto: *Vera Effigie della Beatissima Vergine Maria volgarmente detta di S. Senesio scopertasi à 6 di giugno 1666...* L'importanza della stampa consiste nel fatto che vi si vede, a sinistra, in adorazione ai piedi della Sacra Famiglia, S. Genesio, con accanto mitra e pastorale e, quindi, sicuramente il S. Genesio vescovo di Brescia, smentendo così la credenza che in quella chiesa si venerasse S. Genesio Mimo. Ricerche successive hanno consentito di accertare anche che il terreno su cui sorge il santuario era compreso nella donazione fatta, nel 1099, da Matilde di Canossa al monastero brescellese e, inoltre, che il terreno circostante figura con il nome di *Valle di S. Genesio* già in un documento del 1286.



A Viadana (MN), nella chiesa di S. Maria Annunziata, la terza cappella, per chi entra da destra, porta l'arma Avigni e conserva una pala, realizzata nel 1745 circa dal viadanesese Francesco Antonio Chiocchi, in cui sono raffigurati *S. Genesio vescovo* e *S. Antonio abate*. L'identificazione del Santo brescellese è sicura perché, di fianco all'altare, c'è una lapide del 1779, in cui è raccontata la storia dell'altare che fu fatto costruire da Pavesino il Grande degli Avigni e nel 1506 fu, dallo stesso Pavesino, concesso in beneficio a dei suoi parenti. Nel 1661 il beneficio cadde in oblio, ma fu ripristinato dal vescovo di Cremona nel 1745 e fu probabilmente in tale occasione che venne commissionata la pala della diapositiva. L'esistenza di questo altare è confermata anche dalla visita Pastorale del vescovo Trevisan (1519/1523). Nella stessa occasione fu verbalizzata l'esistenza di un altro altare dedicato a S. Genesio nella vicina chiesa di S. Pietro.

A Viadana, quindi, già dal 1506 è documentata la venerazione di San Genesio vescovo di Brescello, venerazione che, tuttavia, risale probabilmente almeno al 1449.



**S. Genesio vescovo  
di Brescello**

**Viadana (MN)**

(datato 25 dicembre 1449)  
chiesa di S. Maria in Castello  
– *Santi Protettori*, polittico  
attribuito a Bartolomeo  
Vivarini



**S. Genesio  
di Brescello**

È in alto a sinistra, la  
terza figura, quella di  
fianco al Crocefisso.  
Ai suoi piedi il  
donatore del polittico

Oltre alla pala di cui alla diapositiva precedente, infatti, Viadana conserva anche, nella chiesa di S. Maria in Castello, il pregevole polittico su tavole della diapositiva, datato 25 dicembre 1449 e attribuito a Bartolomeo Vivarini. In alto a sinistra, la terza figura, quella di fianco al Crocefisso, viene tradizionalmente interpretata come S. Genesio vescovo di Brescello. Ai suoi piedi c'è il donatore del polittico, evidentemente un devoto del Santo brescellese.



In ordine di tempo, l'ultimo luogo di culto, dedicato al Santo brescellese, a essere identificato è stato quello di Canneto sull'Oglio che presenta interessanti analogie con Stienta: stesso ambiente acquitrinoso in prossimità di un corso d'acqua, ovvero il classico ambiente di cui i Benedettini curarono la bonifica, e stessa presenza di una chiesa dedicata al Santo brescellese, che a Canneto ha dato il nome anche al paese, mentre a Stienta l'ha dato alla zona dove è stata eretta la chiesa, ovvero alla *Valle di S. Genesio*.

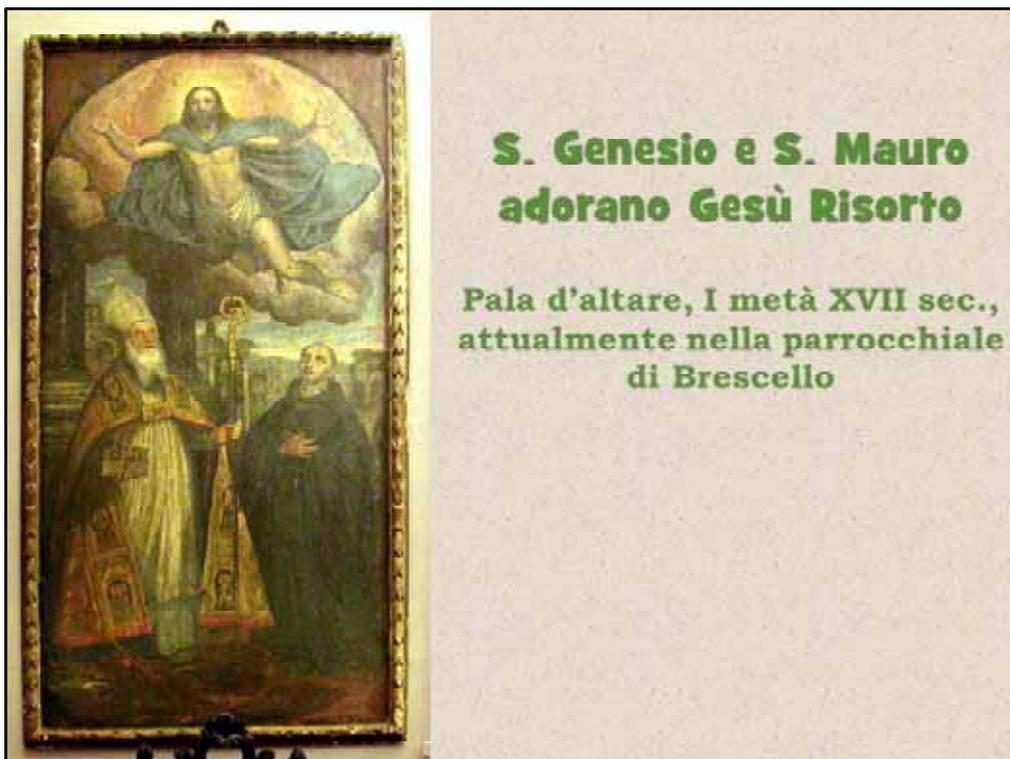
A proposito del San Genesio di Canneto, già nel 1915 il Guerrini attribuiva ai monaci brescellesi l'introduzione del culto a Canneto, tuttavia il suo convincimento non ha avuto un seguito omogeneo e non sono mancate attribuzioni del culto a S. Genesio Mimo.

L'atto di Matilde del 12 novembre 1099 permette di dirimere anche questa questione, là dove parla di case e di beni posti in località Caselle, confinanti da una parte con la strada Bresciana. Come si nota agevolmente nella mappa della diapositiva, la località Caselle (evidenziata con ovali di colore verde o giallo), la strada per Brescia (evidenziata con frecce gialle) e la chiesa di S. Genesio (evidenziata con l'ovale rosso), erano a pochissima distanza l'una dall'altra.



Nel luogo è sorta, non si sa quando, ma probabilmente vicino al mille, una chiesa dedicata al Santo brescellese, attorno alla quale nel 1217 è stato costruito il castello e il borgo, entrambi con il nome di S. Genesio. Nella diapositiva vediamo una mappetta del Catasto teresiano del 1775-76 dove è evidenziato in azzurro l'attuale chiesa parrocchiale di S. Antonio abate. Il grande trapezio sulla sinistra, contornato in verde, è il luogo dove sorgeva la rocca, ovvero l'antico castello costruito nel 1217. All'interno della rocca c'era la chiesa di S. Genesio, com'è documentato dalla visita pastorale effettuata il 9 maggio 1566 dal vescovo di Brescia mons. Domenico Bollani.

La chiesa di S. Genesio rimase in piedi fino al 1680, ma la presenza di una statua dell'omonimo Martire romano, databile al XVI secolo, documenta che, a quel tempo, il culto per il Santo vescovo brescellese era già stato trasformato in quello per il più celebre Mimo.



Come abbiamo visto, il monastero brescellese di S. Genesio fu fatto costruire, sul finire del X sec., da Attone di Canossa che lo dotò di molti beni che vennero poi ulteriormente aumentati dai suoi successori Tedaldo, Bonifacio e, infine, Matilde di Canossa.

Il 12 novembre 1099 Matilde, che aveva ormai 53 anni ed era senza figli, si preoccupò di assicurare un futuro sicuro al monastero di San Genesio e, perciò, rogò un atto che confermava, elencandoli singolarmente, la proprietà del monastero su tutti i numerosi beni che, a partire da Attone, i Canossa gli avevano donato e disponeva che, dopo la sua morte, il monastero, con tutti i suoi averi, fosse libero da ogni potestà, civile e religiosa, e fosse soggetto solo alla Santa Sede. Anche questo documento offre eccellenti spunti di ricerca, sia per quanto riguarda l'identificazione delle singole proprietà e i casi di Stienta e Canneto sull'Oglio cui ho accennato ne sono un'ottima dimostrazione, sia per quanto riguarda, addirittura l'autenticità e, quindi, l'affidabilità dell'atto stesso. L'atto matildico del 12 novembre 1099, infatti, è ancora oggi particolarmente controverso, anzi, sulla base di un articolo del 2007 del prof. Paolo Golinelli, dell'Università di Padova, oggi è ritenuto apocrifo da gran parte degli storici.

**LOCANDINA**

**Del convegno tenutosi  
a Brescello il 14  
maggio 2016**

**Con il Patrocinio di:**

**Promotori:**

**Celebrazioni nel IX Centenario della morte di  
Matilde di Canossa**

**Brescello e i Canossa**

**14 maggio 2016  
ore 15,30  
Brescello**

Sala Prampolini - Centro Culturale San Benedetto  
via Cavallotti

Per informazioni 0522/462520 - 0522/462511 <http://www.comune.brescello.re.it/>

**Coordina:**  
Davide **Dazzi**  
Presidente Società Reggiana di Studi Storici

**Saluti:**  
Elena **Bonazzi**  
Presidentessa Fondazione Parco di San Cassiano e Pappano  
Giuseppe **Adriano Rossi**  
presidente deputazione di zona nord per la  
Antica Provincia Modenese - Società di Reggia  
Don **Esandro Gherardi**  
parroco di S. Maria

**Intervengono:**  
Giovanni **Stantelli**  
San Tommaso canonico a Canossa  
Angela **Chiapponi**  
Caselli, abissa, abita in territorio Modighin  
Alberto **Pedrazzini**  
La memoria di una casa senza confini  
Nicola **Casavola**  
L'evoluzione storica del territorio brescellese tra  
secoli XVIII e XIX

TipoLitografia Valpadana - Brescello

Personalmente, però, sulla base di nuove evidenze storico-documentali, ritengo di essere riuscito a dimostrare l'assoluta autenticità dell'atto con argomentazioni che ho già esposto parzialmente nel corso del convegno tenutosi qui a Brescello il 14 maggio 2016, di cui sono in corso di stesura gli atti e di cui vediamo la locandina nella diapositiva. Ulteriori e decisive argomentazioni verranno poi esposte in un articolo che sto scrivendo assieme all'amico Michelangelo Caberletti, l'autore dell'identificazione del S. Genesio di Stienta.